



Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura

Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

ISSN 2036 1602

numero zero/2008

Donato Angelillo Ricciotti

Architetto, Dottore di ricerca in Ingegneria edilizia e territoriale XX ciclo presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna.

Daniele Veratti

Sociologo, dottore magistrale in Criminologia Applicata presso l'Università di Bologna. Ha conseguito il Master in Criminologia e Psichiatria Forense presso l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino. Dottorando in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio presso l'Università IUAV di Venezia.

Urbanistica commerciale: controllo sociale e sicurezza urbana.

Il contributo tenta di porre luce su alcuni aspetti di gestione ed utilizzo delle strutture commerciali italiane, partendo da una breve descrizione delle caratteristiche ordinarie di queste costruzioni, per affrontare il tema (assai delicato e attuale) della sicurezza urbana nelle aree adiacenti agli esercizi stessi. Il percorso pedonale e l'azione del "camminare" vengono analizzati e interpretati come metodo di riappropriazione dello spazio urbano e della consapevolezza della città, divenendo genesi di senso di territorialità.

The present item is about the contemporary manage and employment of Italian commercial structures, from a general description of different commercial areas to urban safety strategies.

The "urban walkway" is analyzed and observed as an urban space recapture process and awareness.

“C'erano una volta i non-luoghi. Adesso i non-luoghi¹ sono diventati super-luoghi. Stazioni ferroviarie, aeroporti, ma soprattutto centri commerciali e outlet hanno perso da tempo le caratteristiche di contenitore anonimo e senza identità, di zona vuota di senso e di storia, e si sono trasformati in oggetti architettonici che dominano il territorio in cui sorgono, invadono il paesaggio, spesso lo aggrediscono. Questo passaggio di stato è avvenuto nel corso del tempo - e di tempo ne è trascorso da quando il sociologo francese Marc Augé² nei primi anni Novanta definì il non-luogo - e riguarda l'architettura, l'urbanistica, ma anche la sociologia urbana e il vasto mondo della tutela (dalle soprintendenze alle associazioni e ai comitati di cittadini)”. (F. Erbani, 2007).

Negli ultimi vent'anni, anche in Italia, si è potuto osservare il fenomeno della nascita dei grandi centri commerciali³, enormi complessi collocati, di norma, all'esterno delle aree urbane (periferia o prima provincia), gestiti da multinazionali o, comunque, da importanti marchi legati alla grande distribuzione.

Richard Ingersoll⁴ ha analizzato alcune realizzazioni sul territorio italiano⁵ arrivando ad alcune valutazioni: “...sono lo scenario nel quale trasportare un'ipotetica versione italiana di american beauty.

L'Interporto è grande quanto la metà del centro storico di Bologna, ma è frequentato solo da Tir che scaricano e caricano merci. L'Ipercoop riproduce la "fantasmagoria" che Walter Benjamin rintracciò nei "passages". È un'immensa scatola di cento metri per lato, con parcheggi all'aperto e sotterranei. Accanto è sorta una multisala, sempre a forma di scatola, che ha fatto fallire i cinema dei tre paesi vicini. Tutt'intorno sfilano strade e svincoli che il Comune di Montevarchi ha fatto costruire per evitare che il traffico impazzisse. L'Ipercoop esiste ormai da quindici anni ed è considerato un luogo con una propria storia: (...) ci vanno tutti, i prodotti sono ottimi, i prezzi pure, c'è lavoro per tanta gente. Intanto, però, altri scatoloni si progettano e così lo sfruttamento del territorio diventerà intensivo e travolgente.”⁶

Un Centro Commerciale è un “...complesso di esercizi commerciali architettonicamente omogeneo, concepito, sviluppato, amministrato e gestito come un'unica unità operativa, commisurata in dimensione e tipologia dei negozi e dei servizi all'area commerciale di attrazione. La struttura comprende un parcheggio, le cui caratteristiche sono rapportate alla tipologia ed alla dimensione degli esercizi”⁷. Una definizione

successiva viene offerta dal Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali Italiano (CNCC) il quale partendo da quella precedentemente esposta, precisa: “Complesso di esercizi commerciali architettonicamente omogeneo (...) nell'ambito del quale nessun esercizio occupa un ruolo pressoché esclusivo ed i cui operatori, pur conservando la propria autonomia, si costituiscono in associazione per la gestione del centro e per l'adozione di comuni politiche promozionali”.

In sostanza si possono ritenere una formula distributiva impropria, in quanto sono il risultato di un'aggregazione di diversi esercizi commerciali e di formule distributive differenti riunite entro un'unica struttura collocata al centro delle attività poste in essere quotidianamente da una determinata collettività (nel centro cittadino oppure al centro di quartieri e/o zone), che concentra attività e servizi in genere.

In questo senso il termine “centro” possiede una doppia valenza: quella di “concentrare” in un luogo attività, servizi, relazioni..., ma anche quella di “stare al centro” delle attività, delle azioni e delle relazioni quotidiane degli abitanti. Semplificando, ai fini della presente trattazione, si possono sintetizzare alcuni vantaggi di questa struttura di vendita:

- la possibilità per l'utenza di trovare in un solo posto tutto ciò che occorre: la tendenza, infatti, è quella di creare dei veri e propri centri servizi, realizzando anche uffici postali, ristoranti self-service, distributori di benzina, edicole, ecc.;
- la possibilità per l'utenza di risparmiare: inevitabilmente la grande distribuzione ha portato ad un abbattimento dei prezzi;
- i centri cittadini sono stati alleggeriti da quel traffico tipicamente commerciale (fornitori e clienti), con un conseguente miglioramento della mobilità urbana interna alla città.

Tutto ciò è andato, però, a scapito della vitalità urbana⁸: se da un lato i centri⁹ si sono spopolati, dall'altro il movimento di masse verso le aree periferiche della città non ha creato nuove condizioni di sicurezza.

Il grande centro commerciale (ipermercato o superblocco commerciale...), costruito in posizioni marginali in cui avviene il passaggio costante di una elevata quantità di individui slegati da quel territorio¹⁰, diviene così luogo della provvisorietà.

Queste aree sono sicure solamente nei momenti di attività: i fattori di insicurezza e di rischio affiorano non appena le attività commerciali si svuotano dei loro abitanti

(clienti ed operatori commerciali).

Nelle ore notturne, avviene una sorta di destrutturazione di questi luoghi e diventa fondato il rischio di furti o danneggiamenti.

I sistemi di video-sorveglianza e la presenza di guardie particolari giurate, poco possono contro i più svariati fenomeni di devianza sociale: prostituzione (e fenomeni connessi), gare di veicoli, spaccio di sostanze stupefacenti, ecc. Si tenta spesso di arginare dette problematiche, promuovendo eventi ed iniziative ad hoc, oppure incrementando il numero di esercizi che svolgono le loro attività in orari serali; tutto ciò è finalizzato a fare emergere e sviluppare una sorta di vitalità notturna che, dovrebbe avere una funzione di deterrenza per i fenomeni di degrado.

Tali interventi hanno portato, molto più semplicemente, ad uno spostamento dell'orario di attivazione dei fenomeni di devianza di cui si accennava.

Il problema, infatti, rimane sempre nel carattere tipicamente provvisorio di queste aree, che esclude quel rapporto individuo-habitat naturale, sostituendolo con quello individuo-habitat artificiale.

In queste grandi aree è importante considerare, anche in fase di progettazione urbanistica ed architettonica, alcuni principi

indispensabili di prevenzione del crimine e sicurezza urbana quali sorveglianza spontanea e il disegno di linee visuali.

La sorveglianza spontanea implica progettazione e uso di strutture che amplino al massimo la visibilità in uno spazio, aumentando la sensazione di sicurezza e divenendo un deterrente alle attività criminali.

Linee visuali sgombre e la conseguente possibilità di guardare ciò che sta davanti per un lungo tratto di strada o spazio aperto, offrono una occasione di sorveglianza spontanea.

Alcuni principi progettuali per promuovere sorveglianza spontanea e offrire adeguate linee visuali¹¹:

- collocare gli edifici affacciati sullo spazio aperto e/o sull'edificazione adiacente;
- realizzare affacci che includano elementi di attività;
- fissare chiare linee attraverso gli spazi più problematici di edifici;
- progettare percorsi, sottopassi e altri ambiti in modo da ridurre al minimo sbalzi di livello improvvisi e angoli ciechi, aumentando al massimo una chiara linea visiva;
- aumentare al massimo la visibilità delle zone a massimo rischio, come i parcheggi

delle auto (pubblici o annessi ai posti di lavoro), trombe delle scale, sottopassaggi;
 - progettare il sistema degli spazi in modo tale che i corridoi di mobilità pedonale e i punti di destinazione siano chiaramente individuabili, e dotati di abbondanti linee visuali.

Un altro aspetto non progettuale, ma analogamente importante; è quello che porta alla valutazione della figura stessa del commerciante, attore sociale per eccellenza.

Nell'attività commerciale di piccola o media dimensione, il barista, il fornaio, la cassiera, ecc... hanno un volto, sono figure conosciute e significative per la comunità; molto spesso il negoziante rappresenta per la popolazione del quartiere un punto di riferimento, garantendo una presenza costante in loco e diventando (volente o nolente) un elemento di collegamento, nodo nella rete di relazioni.

La situazione è diversa nella logica del grande impianto commerciale, solitamente caratterizzato da una forte mobilità e interscambiabilità del personale.

Affrontiamo questo tema perché aspetto significativo in un progetto di riqualificazione e di messa in sicurezza di un'area urbana, ove non si può prescindere da uno studio rigoroso della questione del lavoro: le tipologie di

contratto e le modalità di assunzione dei dipendenti, nel settore del commercio in particolare, dovrebbero essere (per i motivi sopra illustrati) più orientate alla stabilità ed alla staticità che alla elasticità, andando in evidente controtendenza rispetto a quanto avviene nell'attuale mercato del lavoro.

Infine è interessante evidenziare come, negli ultimi anni, almeno in alcune città italiane, la fruizione dei centri commerciali da parte dei cittadini sta subendo una inversione di tendenza: il grande centro commerciale viene sempre più "usato" in una logica di "gita fuori porta".¹²

In questo senso, nei cittadini - forse a causa di un costante e rapido mutamento delle tradizionali giornate lavorative, o forse come conseguenza di un sempre maggior numero di strutture familiari "ridotte" - si sta sviluppando l'esigenza di un servizio commerciale vicino ed immediato per le esigenze quotidiane, relegando gli ipermercati ad una eventuale "passeggiata" da programmare nel fine settimana.

Le politiche e le scelte dei grandi marchi, avvallano quanto appena espresso; i grossi ipermercati tendono sempre più a rimanere aperti nei week-end, giorni in cui vi è - effettivamente - una notevole affluenza di

clienti. Stanno, poi, sorgendo numerosi villaggi outlet che sono sempre aperti nei fine settimana ed offrono più un'immagine di parco giochi che di struttura commerciale.

Questa tendenza è anche più nelle città, dove alcune importanti catene della grande distribuzione hanno aperto piccoli punti di distribuzione (una sorta di minimarket) nei centri storici ed all'interno dei centri commerciali di media dimensione (che, solitamente, sono ubicati nei quartieri o nei paesi), offrendo merce di marca ad un prezzo contenuto accelerando - in questo modo - un processo di vitalità urbana che, se sfruttato, potrebbe essere estremamente utile nel campo della riqualificazione urbana finalizzata alla sicurezza.

L'APPROCCIO ECOLOGICO ALLO STUDIO DELLA COMUNITÀ URBANA NELLA RELAZIONE TRA VICINATI ED AREE COMMERCIALI

Nei concetti espressi sino ad ora vi è un chiaro richiamo agli studi sullo sviluppo urbano dei sociologi della Scuola di Chicago¹³, i quali affermavano che la città¹⁴ "si sviluppa verso l'esterno a partire dal quartiere commerciale centrale in una serie di zone di espansione" e che "i centri delle comunità locali si trovano nel

punto di maggior valore dei terreni, all'intersezione di due strade commerciali. Questi centri della comunità locale sono anche caratterizzati dalla concentrazione dei negozi, delle banche, dei ristoranti e dei grandi e imponenti palazzi di divertimento, come i cinematografi e le sale da ballo." [Ernest W. Burgess, 1999].

È molto interessante comprendere il modo in cui essi avevano suddiviso la città. L'intersezione delle due strade commerciali crea i "vicinati": le zone commerciali sono, pertanto, una sorta di luogo comune in cui i membri di più vicinati si incontrano.

Ogni vicinato è autonomo, con la sua scuola e la sua chiesa: la zona commerciale rappresenta, pertanto, una sorta di confine.

E' negli anni '60 che l'area commerciale diventa "centro" e, come tale, rappresenterà lo snodo cruciale per la vita del quartiere; con il passare degli anni ogni vicinato avrà un proprio nucleo commerciale, che sarà sempre più un centro servizi: non è un caso che in tale luoghi venivano installate, ad esempio, delle bacheche in cui erano affissi avvisi per la comunità locale, annunci e locandine.

L'idea di vicinato, come area delimitata che vive la sua quotidianità attorno ad un nucleo commerciale, non deve essere recepita come

volontà o esigenza di chiusura per la comunità affinché si possa ridurre la conflittualità anche in fase di pianificazione o riqualificazione di un territorio.

Se da una parte è importante che gli abitanti di vicinati, quartieri o porzioni urbane in genere si sentano membri attivi e vitali della loro piccola regione, dall'altra essi non devono dimenticare che la loro zona è solo una componente della più ampia città.

CAMMINARE

"Le strade e i marciapiedi costituiscono i più importanti luoghi pubblici di una città e i suoi organismi più vitali. Quando si pensa ad una città, la prima cosa che viene alla mente sono le sue strade (...)"¹⁵

Per quanto concerne la questione sicurezza è importante valutare della strada non solo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi; essa può essere percepita come "frattura urbana" e, quindi, come confine e limitazione: in questo caso si fa riferimento alle superstrade o alle autostrade che spezzano le aree urbane, ma anche alle strade chiuse che non si prestano ad essere percorse e, quindi, ad essere vissute. In tal senso la strada rischia di accelerare il processo di formazione delle aree grigie, riducendo la vitalità e accentuando le

conflittualità, con la conseguente crescita di delinquenza, degrado e marginalità sociale.

Ma la strada è anche (e soprattutto) un luogo privilegiato di incontro/scontro, di discussione e di scambio; se vissuta adeguatamente, essa costituisce il luogo più sicuro in cui vivere perché è controllato costantemente, sistematicamente e naturalmente: riprendendo le parole della Jacobs, si può affermare che "...in una strada animata ci sono sempre, oltre agli utenti veri e propri, delle persone che stanno a guardare..."¹⁶

Possiamo avere a disposizione le più moderne tecnologie e la possibilità di poter fruire di risorse illimitate, ma il piano di sicurezza urbana che stiamo progettando sarà sempre un fallimento, se non riusciamo ad insegnare ai cittadini a "guardare"! La strada deve essere aperta e dinamica, favorendo in questa maniera l'integrazione dei percorsi e dei flussi che quotidianamente attraversano la città formando una vera e propria rete di relazioni. Una attenta progettazione urbanistica non potrà mai prescindere da questa considerazione. Creare un quartiere sicuro significa ottimizzare al massimo il sistema di viabilità interna.

Il lavoro degli Stalker¹⁷ mette in luce il "camminare", inteso come rappresentazione

simbolica finalizzata alla trasformazione dello spazio: modificare lo spazio urbano partendo dal camminare, significa viverlo e farlo proprio, significa riappropriarsi del territorio, significa riacquisire la consapevolezza che la città è un sistema sociale costantemente percorso da flussi di persone e, quindi, di relazioni.

Come già accennato, per controllo sociale naturale intendiamo quella forma di partecipazione dei cittadini derivata da pratiche ordinarie e quotidiane che consente di prevenire, talvolta inconsciamente, condotte e fenomeni di devianza sociale. In questo senso il "camminare" rappresenta uno dei più importanti strumenti di controllo informale e, quindi, di prevenzione naturale. Ma non solo.

Si tratta anche di una pratica che viene adottata sistematicamente dalle agenzie di controllo sociale nel controllo formale. Si pensi all'idea di polizia di prossimità (poliziotto di quartiere), sviluppata per contrastare prevalentemente microcriminalità e degrado urbano, che si fonda proprio sul pattugliamento appiedato del territorio: il vigile, il poliziotto ed il carabiniere di quartiere svolgono la loro attività camminando nelle zone di competenza, relazionandosi con i cittadini e rapportandosi con gli attori più importanti del quartiere come, ad esempio, i

commercianti.

Il camminare, pertanto, si traduce anche in flussi di forze dell'ordine che, nell'ambito della loro attività operativa quotidiana, creano costantemente una rete di percorsi e, quindi, di relazioni significative.

"Con il termine "percorso" - dice Careri - si indicano allo stesso tempo l'atto dell'attraversamento (il percorso come azione del camminare), la linea che attraversa lo spazio (il percorso come oggetto architettonico) e il racconto dello spazio attraversato (il percorso come struttura narrativa)"¹⁸. Camminare significa, così, costruire e sviluppare nelle collettività il sentimento di territorialità, in modo che i luoghi siano più sicuri, in quanto maggiormente "partecipati".

Il cammino significa, pertanto, azione, costruzione e narrazione.

DAL punto di vista della sicurezza urbana possiamo affermare che il solo fatto camminare nel proprio territorio (azione) e, quindi, essersene riappropriati (avendolo rivitalizzato), significa avere costruito un sistema di sicurezza naturale, efficiente e reale (costruzione); la narrazione, ovvero il fatto di sapere che in quel quartiere la gente è attenta e partecipe, avrà una funzione di ulteriore

deterrenza e prevenzione delle condotte devianti.

NOTE

¹ Il neologismo non-luoghi definisce due concetti complementari ma assolutamente distinti: da una parte quegli spazi costruiti per un fine ben specifico (trasporto, transito, commercio, tempo libero e svago) e dall'altra il rapporto che viene a crearsi fra gli individui e quelli stessi spazi.

² Marc Augé definisce i non-luoghi in contrapposizione ai luoghi antropologici, quindi tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi, eccetera. Spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione.

³ Si è appena tenuto (26.10.2007) il convegno dal titolo «Paesaggio italiano aggredito, che fare?», organizzato dal Consiglio Provinciale di Roma e dal Comitato per la Bellezza a Palazzo Valentini. Urbanisti, professori universitari, esperti e amministratori locali hanno confrontato i loro studi e le loro esperienze partendo dal «caso Roma».

⁴ Richard Ingersoll ha insegnato Progettazione, Storia dell'architettura e Storia urbana in varie università.

Tra le sue più recenti pubblicazioni: "In the Shadows of Barragán" in Luis Barragán, *A Quiet Revolution*, a cura di F. Zanco (2001); *Global Architecture, 1900-2000. A Critical Mosaic, Volume I: North America, USA and Canada* (2000). Collabora inoltre con molte riviste specializzate. Per Meltemi ha pubblicato, con Lorenzo Bellicini, *La Periferia italiana* (2001) e *Sprawltown* (2004).

⁵ L'Interporto di Bologna, l'Ipercoop di Montevarchi, l'Ikea di Firenze, l'Outlet Village di Serravalle Scrivia.

⁶ Da *La Repubblica* del 31 ottobre 2007.

⁷ Definizione adottata nel 1947 dalla Community Builders Council of the Urban Land Institute.

⁸ "Il centro urbano diventa la periferia del centro commerciale", M. Bologni, da *la Repubblica*, ed. Firenze, 7 febbraio 2007.

⁹ Il centro della città, ma anche i centri dei quartieri.

¹⁰ Essi, infatti, non percepiranno mai quel sentimento di territorialità di cui si accennava, che tende a legare l'individuo al proprio habitat.

¹¹ Elementi di prevenzione del crimine attraverso la progettazione spaziale tratti da "Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED), Planning Scheme Policy", "Linee generali per la sicurezza nella progettazione degli spazi urbani e dei rapporti fra ambito pubblico e privato", allegate al Piano Cittadino (2001) della città di Brisbane (Australia).

¹² "Un brutto palazzo di ferro e vetro in un quartiere di centri commerciali, che poi è il posto dove io vivo e vado a passeggiare. Perché da noi si passa il tempo a Cinecittà Due o al centro commerciale Anagnina, da Carrefour o Leroy Merlin, da Decathlon o Mondo Convenienza. E se lo dici agli intellettuali ti prendono per

scemo. Quelli ti rispondono che le passeggiate si fanno per le strade di Roma, a Trastevere, al limite a Testaccio. Che si va in villa, quella che fu dei Borghese, dei Torlonia. Ma in questo pezzo di Roma da cui cerchiamo di scappare ci stanno a malapena un po' di marciapiedi. E l'unico parco è uno dei posti più inquinati d'Europa visto che è a ridosso dell'aeroporto di Ciampino. Qui diciamo che è ma fortuna averci Ikea con la sua temperatura ideale d'estate e d'inverno, l'aria condizionata che è più pulita di quella che ci arriva dalla finestra". Stralcio di un articolo-testimonianza di Ascanio Celestini, *Internazionale*, n. 716, 26 ottobre / 1 novembre 2007.

¹³ Quella di Chicago stata la prima scuola di sociologia urbana negli Stati Uniti d'America. Venne fondata negli anni venti da Albion W. Small ed ebbe tra i suoi maggiori esponenti Robert Park e altri studiosi tra cui Ernest W. Burgess e Roderick D. McKenzie. La scuola affrontò per la prima volta uno studio sistematico della città dal punto di vista sociologico attraverso uno studio empirico della società urbana. Park, studiando la diversa incidenza di fenomeni come la criminalità, il divorzio, il suicidio nelle aree urbane ed in quelle rurali, dimostrò che i rapporti sociali e culturali sono strettamente condizionati dall'ambiente di appartenenza.

¹⁴ Si fa riferimento alla metropoli americana degli anni '30, alla "...metropoli americana dell'immigrazione e dell'industrializzazione di massa in condizioni di *laissez-faire*..." [Perulli 2007].

¹⁵ Jane Jacobs, 2000. Le teorie di Jane Jacobs hanno influito profondamente sui modelli di sviluppo urbano delle città. Autrice del rivoluzionario *Vita e morte delle grandi città nordamericane* (1961), criticò fer-

mamente il modello di sviluppo delle città moderne e sostenne il recupero a misura d'uomo dei nuclei urbani, enfatizzando il ruolo della strada, del distretto, dell'isolato, della vicinanza e della densità, della eterogeneità degli edifici. Criticò la concezione della città come spazio costruito per essere attraversato dalle automobili e fu nemica dichiarata delle autostrade urbane.

¹⁶ Jane Jacobs, 2000

¹⁷ Lo studio citato è *Walkscapes*, un saggio in cui vengono sintetizzate le attività svolte da un gruppo di giovani architetti, denominato *Stalker*, un soggetto collettivo che compie ricerche e azioni sul territorio, con particolare attenzione alle aree di margine e ai vuoti urbani, spazi abbandonati o in via di trasformazione. Tali indagini si sviluppano su diversi piani, attorno alla praticabilità, alla rappresentazione e al progetto di questi spazi chiamati "Territori Attuali", ovvero il negativo della città costruita. Sono i luoghi delle memorie rimosse e del divenire inconscio dei sistemi urbani, il lato oscuro delle città, gli spazi del confronto e della contaminazione tra organico e inorganico, tra natura e artificio. Qui la metabolizzazione degli scarti dell'uomo, da parte della natura produce un nuovo orizzonte di territori inesplorati, mutanti e di fatto vergini.

¹⁸ F. Careri, 2006.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- P. GUIDICINI, "Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio", Angeli, Milano, 1998.
- P. GUIDICINI, G. PIERETTI, M. BERGAMASCHI (a cura di), "L'urbano, le povertà, quale welfare. "Possibili strategie di lotta alle povertà urbane", Angeli, Milano, 2000.
- P. GUIDICINI, "La città, l'uomo e il suo radicamento", Angeli, Milano, 2003.
- P. GUIDICINI, G. PIERETTI (a cura di), "Città globale e città degli esclusi", Angeli, Milano, 1998.
- C. LANDUZZI, "L'inquietudine urbana", Angeli, Milano, 1999.
- M. BERGAMASCHI, "Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza", Angeli, Milano, 1999.
- P. GUIDICINI (a cura di), "Luoghi metropolitani", Angeli Milano, 2000.
- G. PIERETTI (a cura di), "La persistenza degli aggregati", Angeli, Milano, 2000.
- C. FRANCESCONI, "Segni di impoverimento", Angeli, Milano, 2003.
- M. CASTRIGNANÒ, "La città degli individui", Angeli, Milano, 2004.
- A. MELA, "Sociologia delle città", Carocci editore, Roma, 2006.
- F. MARTINELLI (a cura di), "La città, i classici della sociologia", Liguori Editore, Napoli, 2001
- E. FINOCCHIARO, "Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea", FrancoAngeli, Milano, 2002.
- R. SELMINI (a cura di), "La sicurezza urbana", Il Mulino, Bologna, 2004.
- M. BARTOLUCCI, B. La Rocca, "Un mondo diverso è possibile? Le ragioni dell'insicurezza: una lettura mondiale", Lighea, Torino, 2002.
- L. FRIGERIO, G. NICOSIA, "Dinamiche criminali e sicurezza partecipata. L'impegno dei comuni del Nord-Est di Milano per la prevenzione del crimine", EGA - Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003.
- ZANI (a cura di), "Sentirsi in/sicuri in città", Il Mulino, Bologna, 2003.
- E. MILANESI, A. NALDI (a cura di), "Insicurezza e sicurezza urbana. Cantando sotto la pioggia", Franco Angeli, Milano, 2001.
- G. AMENDOLA, (a cura di), "Il governo della città sicura", Edizioni Liguori, Napoli, 2003.
- P. ANGELINI, "Qualità della vita e sicurezza: una collaborazione innovativa per un sistema di prossimità", in AA.VV., Elaborati finali del corso per Responsabile Tecnico di politiche di sicurezza urbana, F.I.S.U., 2006.
- ARCIDIACONO, "L'insicurezza. Verifiche empiriche di un concetto pluridimensionale", in AA.VV., "Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna", Quaderni di Città Sicure, Regione Emilia-Romagna, 2002.
- A. BALLONI, R. BISI (a cura di), "Criminologia applicata per 'investigazione e la sicurezza", Franco Angeli, Milano, 1996.
- Z. BARMAN, "La solitudine del cittadino globale", Feltrinelli, Milano, 2000.
- Z. BARMAN, "Fiducia e paura nelle città", Mondadori, Milano, 2005.
- M. AUGÉ., "Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità", Elèuthera, Milano, 2005.
- F. NENCINI, S. PIROVANO,, "I Non Luoghi", Silvana Editoriale, Milano, 2005.
- P. BERTOZZI, , M. VIGANÒ, "L'impatto economico e territoriale dei centri commerciali: una proposta metodologica", Commercio, n. 58, 1996.